

Arpa da scoprire

Lucia Bova

L'arpa moderna. La scrittura e la notazione, lo strumento e il repertorio dal '500 alla contemporaneità

Edizioni Suvini Zerboni, Milano 2008, XVII-618 pp.

Come dice l'autrice, Lucia Bova, quello dell'arpa è un «territorio poco noto», un mondo sonoro ed anche fisico pochissimo esplorato, estremamente specialistico, che sembra vivere ai margini della musica. Ma così non è: leggendo "L'arpa moderna" si scoprono percorsi che aiutano a cogliere, «dal '500 alla contemporaneità», una ricchezza inattesa di approcci, di letteratura, di modalità esecutive ed espressive: l'arpa è uno degli strumenti più antichi e la sua storia non si esaurisce semplicemente in «una corda pizzicata da un dito».

Il tomo, grosso modo, si compone di quattro parti, legate l'una all'altra. L'introduzione storica presenta lo strumento classico nella sua evoluzione di struttura e di funzioni a partire dall'arpa diatonica del cinque-seicento, attraverso l'arpa a pedali del sette-ottocento, per giungere al repertorio del primo Novecento e a quello contemporaneo. Scrittura e repertorio costituiscono gli originali assi portanti dell'analisi che Lucia Bova conduce; le pagine e gli approfondimenti aumentano in maniera esponenziale man mano che si percorre la storia e il capitolo che studia "L'arpa contemporanea" costituisce un vero e proprio trattato in se esauritivo.

Una seconda parte del volumone potremmo individuarla nei capitoli IV, V, VI e VII nei quali l'autrice parla di fatto dello strumento, di come è costruito, delle corde, del meccanismo che le intona, dell'uso della pedaliera. Anche in questo caso – lo conferma, ad esempio, l'intero capitolo settimo dedicato alla gestione dei cambi armonici in alcuni brani per arpa – l'approccio scelto intende legare fortemente lo strumento ai suoni che produce, alle possibilità che la letteratura specifica e la prassi esecutiva hanno sviluppato e consolidato. Segue un'ampia sezione sulla "Scrittura per arpa": dalle regole generali ad alcuni esempi di buona scrittura, attraversando i «casi di scrittura non praticabile», i rumori involontari, i problemi legati all'eccessiva vicinanza delle due mani, le vibrazioni incontrollabili dei bassi.

Ma l'ultimo capitolo è il più strabiliante. Duecento pagine – duecento! – per trattare di «segni, abbreviazioni e nuovi modi di produzione del suono». C'è veramente di che perdersi. Vigge sempre la regola della spiegazione attenta alla stretta relazione segno-suono, in un chiaro percorso che lega simbolo e musica, modalità esecutive a risultati espressivi. Anche per il non arpista, per il musicista curioso, un viaggio in questo mondo incredibilmente ricco può suscitare interesse, voglia di capire meglio e, soprattutto, voglia di ascoltare di più i suoni dell'arpa. Lucia Bova ci conduce tra meraviglie sonore fatte di caviglie, tavola, modiglione, unghie, nocche, plettri e poi flussi e tremoli eolici, tuoni, risacche, rumoreggiamenti con i pedali, fischi e sibili, imitazioni di strumenti quali xilofoni, archi pizzicati, oppure il koto, la tecnica del paraguayano trino, e ancora vibrati, oscillazioni, sordine, bacchette da vibrafono e spazzole. Gli esempi musicali sono veramente tantissimi, a decine riempiono le pagine; i riferimenti bibliografici a fine volume facilitano il lavoro di ricerca agli interpreti, agli insegnanti di arpa e di composizione, agli studenti dei corsi superiori.

Paolo Salomone

il giornale della musica, anno XXV, n. 257/ marzo 2009, p. 25